

Lo ha dichiarato Ventura in una intervista a Paese Sera

La richiesta del sindaco non ha motivazioni accettabili

A proposito di un articolo della «Nazione» su indiscrezioni del PSI - Gabbugiani è stato il sindaco del rilancio - Le maggioranze legate ai programmi

«Paese sera» esce stamani con una breve intervista a Michele Ventura a proposito della notizia apparsa sulla Nazione di ieri, secondo cui il PSI avanza la richiesta del

sindaco di Firenze. «Abbiamo appreso questa richiesta dalle pagine della «Nazione» - risponde Ventura - poiché a noi nessuno l'ha ufficialmente comunicata e,

certo, aggiunge, non si ricava dal documento dell'esecutivo socialista. Comunque, la nostra risposta davanti alla formulazione ufficiale della richiesta, sarà di netto ri-

fiuto. Una posizione di questa natura non è accettabile perché non ci pare motivata sulla base dei rapporti che ci sono stati tra PCI e PSI in Regione, in Provincia, in Comune».

La presa di posizione del PSI - prosegue Ventura - «non si può spiegare con i risultati elettorali. E' vero che il PSI è andato avanti, ma anche il PCI ha mantenuto il suo peso e il suo ruolo a Firenze. Non bisogna dimenticare che veniamo da cinque anni importanti per il rilancio ed il prestigio del Comune e in questi cinque anni, il sindaco di Firenze è stato Elio Gabbugiani. E' proprio nella sua qualità di sindaco che lo abbiamo ripresentato nelle nostre liste. Oggi, riproponendo Gabbugiani per la massima carica cittadina, non facciamo quindi certo la figura di quelli che si muovono per spirito di parte».

Ventura precisa poi che per i comunisti le maggioranze non sono qualcosa di neutro, ma sono legate ai programmi. Per cinque anni c'è stata una operazione di rilancio della città; operazione che abbiamo condotto assieme PCI e PSI e che possiamo continuare a condurre positivamente. «La trattativa», conclude Ventura - «può avvenire anche se dieci tavoli, ma ad ognuno si deve sapere cosa si discute negli altri. Né per i programmi, né per i maggiori responsabilità negli enti locali accetteremo trattative separate».



Chiuse le sezioni riviste e periodici della biblioteca Nazionale

Che la Biblioteca Nazionale versasse in pietose condizioni, che libri e riviste non potessero che essere ammassati alla rinfusa, o quasi, in provvisori scaffali allineati nei corridoi lo sapevano tutti. Ma che si dovesse arrivare a chiudere addirittura alcune sezioni dei magazzini per l'improvviso aggravarsi della situazione statica dei locali non lo aspettava nessuno.

Eppure è proprio questa la decisione della direzione della Biblioteca, presa per ordine del ministero dei Beni culturali. Il risultato della forzata operazione è la sospensione della distribuzione dei settori delle riviste e dei giornali periodici.

Aperto il parcheggio sotterraneo vicino al mercato

Ora a S. Lorenzo c'è anche il posto per la macchina



«Bello, bellissimo, ma come si fa, una volta arrivati a parcheggiare la macchina? Abbiamo raccolto in numero scorso questo commento del pubblico sul mercato centrale di S. Lorenzo, fin dall'inaugurazione della nuova piattaforma interna che ospita le bancarelle della frutta e della verdura».

Intendiamo, il problema del parcheggio delle vetture a S. Lorenzo è sempre stato spinoso, piattaforma e no. Oggi dal comune viene una risposta pratica e positiva a questo interrogativo. E' stato aperto infatti il parcheggio sotterraneo, che può contenere oltre un centinaio di macchine. Il vasto locale, inutilizzato per anni perché completamente privo di strutture di sicurezza, è stato ristrutturato e messo in condizioni di funzionare a pochi giorni dalla entrata in funzione della piattaforma.

Durante l'orario del mercato, per disinquinare le soste permanenti delle vetture, si incoraggia invece il ricambio delle auto degli acquirenti, verranno applicate sperimentalmente queste tariffe: cinquecento lire per i primi 9 minuti; duecento lire per l'ora successiva; tremila per ogni ora o successiva, da applicare durante l'orario di apertura del mercato; cinquecento lire ogni ora nelle ore pomeridiane, durante l'orario di chiusura del mercato, ad eccezione del sabato pomeriggio in cui verrà applicata la stessa tariffa delle ore antimeridiane.

Sono consigliati alcuni itinerari che consentiranno di raggiungere più agevolmente il parcheggio. Il primo è quello di via Nazionale, via Faenza, via Zannoni, con accesso alla rampa lato via Pancale. Il secondo attraverso Canto dei Nelli, Borgo la Croce, piazza del Mercato (il lato Casina Rossa) con accesso alla rampa lato via S. Antonino.

Dopo il voltafaccia della controparte

Si estende la protesta dei dipendenti delle agenzie assicurative

Delusione e rabbia fra i dipendenti delle agenzie di assicurazione dopo la decisione della controparte (gli agenti assicurativi) di respingere l'ipotesi d'accordo raggiunto il 22 aprile scorso per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro, accordo che era costato ai lavoratori lunghi mesi di sacrifici e di lotte (oltre 130 ore di scioperi). Praticamente gli agenti hanno scostato il proprio sindacato con un atto di estrema gravità ed irresponsabilità. «La tendenza che emerge dalla valutazione di quanto accaduto - scrivono in un comunicato i dipendenti delle agenzie assicurative - ci conferma che esiste, tra gli agenti di assicurazione, una radicata mentalità di «reddiliero parassita» che pretende di mantenersi sfruttando i bassissimi livelli retributivi dei lavoratori».

Nella vertenza per la professionalità

Alla «Fiorentina Gas» trattative interrotte e stato di agitazione

Dopo una serie di incontri che si protraggono da vario tempo tra la direzione aziendale della Fiorentina Gas ed il Consiglio di Fabbrica in merito allo sviluppo professionale dei lavoratori in servizio, i sindacati sono stati costretti ad interrompere le trattative e dichiarare lo stato di agitazione. Il motivo del contendere è dovuto in modo particolare al non rispetto dell'art. 22 del vigente Contratto Nazionale di Lavoro che disciplina detta materia. «Si manifesta così - dice una nota sindacale - da parte della Direzione Aziendale, l'intendimento di voler ridimensionare il ruolo del Sindacato in fabbrica, nel tentativo di recuperare le conquiste fatte dai lavoratori. Tale atteggiamento appare evidente anche dal comportamento tenuto dalla Direzione della Fiorentina Gas in relazione a come la stessa ha proceduto per infliggere una sanzione disciplinare nei confronti di un lavoratore componente fino a quel momento del Consiglio di Fabbrica, ricorrendo ai pareri di un cattedratico del diritto del lavoro, ostacolando la conoscenza dei fatti al legale di parte sindacale. Questo disegno deve essere sconfitto, nell'interesse dei lavoratori e della cittadinanza tutta».

Prese di posizione degli operai di alcune fabbriche fiorentine

Perplessità e giudizi negativi sui provvedimenti del governo

Documenti alla Stice e alla De Micheli - La stangata colpisce soprattutto le categorie a reddito fisso - Si chiede un'ampia consultazione di massa per far uscire il Paese dalla grave crisi

Quale aria si respira nelle fabbriche fiorentine, all'indomani delle pesanti misure fiscali adottate dal governo Cossiga?

A Firenze non ci sono state - come invece è avvenuto alla Breda di Pistoia e in altre città d'Italia - manifestazioni spontanee di protesta. Non sono mancate però prese di posizione da parte di alcuni consigli di fabbrica. Alla Stice-Zanussi, per esempio, i lavoratori esprimono «un giudizio nettamente negativo sui provvedimenti economici varati dal governo».

I provvedimenti «devono essere respinti - si legge in un documento del consiglio di fabbrica - sia per il loro carattere congiunturale e di solo tamponamento rispetto all'aggravarsi della crisi, sia per la mancanza di qualsiasi ipotesi di intervento programmato nella struttura economica e produttiva, capace di affrontare nel profondo e risolvere i gravi problemi aperti nel paese».

Al governo i lavoratori della Stice-Zanussi rimproverano la mancanza assoluta di un piano programmatico di intervento nei settori trainanti della nostra economia, a partire dalla chimica, dalle telecomunicazioni, dall'elettronica, dall'auto, dall'energia e dal complesso delle partecipazioni Statali, che rappresentano invece l'unica



possibilità di rilancio produttivo ed occupazionale, soprattutto nel Mezzogiorno. Fermo restando che un vasto movimento di lotta sviluppatosi nel paese, che ha consentito di dirigere l'attacco alla scala mobile, «deve assumere maggior vigore e ampiezza in coerenza con gli obiettivi stabiliti», il consiglio di fabbrica della Stice-Zanussi ritiene che «il limite principale dell'azione sindacale consiste nell'aver imposto, di fronte all'attacco nazionale e governativo, una linea difensiva, necessa-

ria ed insufficiente a respingere in blocco questo attacco e, principalmente, a dare sbocchi positivi e concreti ad obiettivi che da tempo il sindacato si è posti. Per questi motivi il consiglio di fabbrica ritiene che questi argomenti si apra

un dibattito di massa tra i lavoratori «per approfondire e chiarire tutti gli aspetti dell'attuale situazione e per un rilancio positivo ed unitario dell'iniziativa rivendicativa sindacale a tutti i livelli, nell'interesse dei lavoratori». Analoga presa di posizione viene presa dal consiglio di fabbrica della De Micheli che prende atto della sconfitta del governo sulla scala mobile ma giudica complessivamente negativi i provvedimenti dell'aumento della benzina, e il rastrellamento di 2.500 miliardi mediante imposte indirette, la fiscalizzazione degli oneri sociali per circa 2 mila miliardi all'anno, e il prelievo dello 0,50 per cento sul salario dei lavoratori dipendenti.

«Ancora una volta - si legge in un documento del consiglio di fabbrica - si cerca di attuare una politica dei due tempi, scaricando i costi sui lavoratori e le classi meno abbienti, incentivando di fatto l'aumento dei prezzi, regalando al profitto ingente risorse, chiedendo ai dipendenti ulteriori sacrifici».

Per questi motivi il consiglio di fabbrica esprime la necessità di aprire un largo dibattito nelle fabbriche e nel paese, con un confronto con le forze politiche e sociali, chiamando i lavoratori ad un ruolo attivo e dirigente.

f. g.

Tutti in corteo gli operai della Breda

Manifestazione spontanea per le vie di Pistoia - Una delegazione si è recata in Prefettura - Forte protesta contro la stangata decisa dal governo - Il Prefetto Ghezzi ha detto di essere «occupato»

PISTOIA - Sciopero alla Breda contro i recenti provvedimenti governativi. I lavoratori, dopo aver sfilato per le vie della città, sono andati a chiarire in prefettura le loro opinioni. La manifestazione è nata spontaneamente nei reparti, fra le carrozze dei treni ed i telai degli autobus.

Nessun documento, nessun volantaggio, nessuna assemblea: la protesta è stata decisa e sostanzialmente unitaria. Qualcuno ha provato a chiedere una discussione, una assemblea. Ma i pareri, le opinioni, non avevano bisogno di confrontarsi, erano già unanimi. Gli operai avvertivano solo l'esigenza di manifestarli; per que-

sto sono scesi per le strade. Lo striscione «Breda Pistoiese» in testa e dietro tutta la fabbrica (pochissimi sono rimasti al di là dei cancelli). Il corteo si è fermato per un momento di fronte al capannone A, una succursale distaccata, l'ultima eredità della vecchia sede della azienda. Qui si stava ancora lavorando, ma è bastato qualche fischio e qualche battito di tamburi a tirare fuori anche da lì gli operai. La lunga fila ha invaso le vie del centro, testimoniando nella maniera più concreta il dissenso sui provvedimenti governativi. Gli aumenti dei prezzi, la mancanza di una prospettiva sicura e com-

pletiva, i prestiti senza contropartita sono gli elementi che pesano di più nella protesta. Il capolinea della marcia è piazza S. Leone, sede della prefettura. Qui, come è ormai consuetudine ricorrente, quando a bussare alla porta ci sono gli operai, il signor prefetto Ghezzi è occupato.

L'allergia che dimostra verso le tute blu stenta a guarire; ma gli operai non ci fanno quasi più caso e di buon grado la delegazione - dimostrando più maturità del rappresentante del governo - si è fatta ricevere dal vice prefetto. E' stato spiegato il perché della manifestazione e l'assoluto ri-

fiuto delle scelte governative. Quando sono arrivati nella piazza della prefettura, gli scioperanti avevano già bruciato buona parte del loro messaggio: avevano mostrato ai pistoiesi (molti dei quali approvavano dalle finestre, dalle macchine fermate, o dalle soglie dei negozi) la loro decisione ad opporsi risolutamente all'attacco indiscriminato e ai salari e ai consumi di massa. Nessuna ventata di questo genere - «salutare» o meno che si voglia - è destinata a passare se le tasche da spazzare sono sempre le solite. Già ieri, registrando a caldo le prime reazioni, ave-

amo avvertito la protesta che covava tra la maestranza della Breda. Oggi quello stato di diffuso malumore è esplosa e ha portato alla fermata spontanea. Un dato a questo che si propone anche alla riflessione dei vertici sindacali. La manifestazione di per sé stessa è un segnale da non sottovalutare. E durante il corteo molti ci hanno invitato a scrivere che gli operai vogliono essere consultati. Lo facciamo anche se non ce ne sarebbe bisogno: le fabbriche del nord oggi, la Breda, domani magari qualche altra, hanno segnato una traccia precisa.

Marzio Dolfi

Pagheranno anche l'economia e le industrie della Toscana

Conseguenze della crisi dell'economia italiana - Il contingentamento del credito e i «provvedimenti tampone» del governo aggravano la situazione

La crisi dell'economia italiana è ormai manifesta anche per quelle forze politiche che per occultare le loro responsabilità si sono spesso rifugiate in un facile ottimismo o in frastuono propagandistico.

Al centro della crisi si colloca l'assenza di una politica industriale e del complesso delle attività produttive in un disegno in grado di fare della elevazione economica sociale del Mezzogiorno un obiettivo di unificazione nazionale. Alla mancanza di questo nucleo fondamentale di politica economica si è accompagnato un sistematico accoglimento di responsabilità da parte delle autorità monetarie, lo desiderassero o meno, volta a rendere periodicamente compatibili, soprattutto rispetto all'estero, le variabili macro-economiche nazionali.

Una politica che indica le radici strutturali della crisi risulta oggi più difficile anche per il concorrere da un lato di un processo inflazionistico accelerato che porta fuori mercato le imprese esportatrici e dall'altro, della insostenibilità delle manovre sul tasso di cambio della lira a causa dell'imbrigliamento conseguente all'inserimento nel sistema monetario europeo. Ciò da rilevarsi non per sostenere che con la svalutazione monetaria si risolvono

i problemi strutturali, ma per ribadire ancora una volta che la stabilità dei cambi fra un gruppo di paesi non può eludere la soluzione delle macroeconomiche disparità nella struttura delle varie economie.

Il recente contingentamento del credito e i collaterali «provvedimenti tampone» adottati dal governo aggravano ulteriormente la situazione e mostrano palesemente quali classi sociali dovranno subire l'agere senza che siano offerte loro chiare contropartite di riforma che li rendano politicamente e socialmente sostenibili.

C'è da chiedersi come si colloca la Toscana in questo nuovo frangente che già fa sentire i suoi sintomi di difficoltà anche in imprese di consistenti dimensioni. Al riguardo non può essere accolta una qualsiasi teorizzazione che veda la Toscana fuggire tangenzialmente dalla scena della crisi. Non è qui il caso di ripercorrere le molteplici e contrastanti linee di riflessione sullo sviluppo economico regionale; ci esime dal farlo, oltre tutto, la recente pubblicazione di P. Cantelli sulla economia sommersa che fa emergere le varie e complesse sfaccettature della realtà toscana riproponendo con at-

tualità, in uno sfondo nazionale, i problemi e le istanze che hanno caratterizzato il confronto politico su fattori casuali del nostro peculiare sviluppo.

Quello che in questa sede preme fare emergere dallo studio di Cantelli è l'impossibilità di modificare la qualità dello sviluppo regionale senza una articolata politica industriale nazionale. E' plausibile affermare, rispetto alla realtà regionale e del paese, che anche le recenti misure di «raffreddamento» dell'economia (riduzione della domanda interna) si scioglieranno come nel passato - in un ennesimo tentativo di rincorsa alla domanda internazionale e in una spinta a ricercare trasformazioni interne alla organizzazione produttiva suscettibili di garantire, in modo anomalo, alleggerimenti dei costi dei prodotti.

In assenza di idonee misure di politica economica il ripiegamento nella frammentazione produttiva costituisce la parola di scacco delle contraddizioni dell'accumulazione capitalistica ed anche il segno più evidente di una rinuncia a più ambiziosi disegni politici. Lungi dal credere che il «piccolo» è bello, riteniamo di rilevare che l'eventuale alleggerimen-

to della crisi attraverso il decentramento, regolare e non, non solo finirà per rendere ancora più cronica la gracilità della struttura produttiva - che già in questi mesi mostra i propri limiti nei rispetti delle mutate condizioni del mercato internazionale - ma in definitiva finirà per sbarrare la strada ad una reale possibilità di riconversione in positivo.

Non si tratta, infatti, tanto di contrastare la concorrenza dei paesi in via di sviluppo, quanto di «reggere» la competitività dei paesi più industrializzati proprio nelle produzioni tradizionali della nostra economia (calzature, abbigliamento, prodotti tessili...).

Pur rendendoci conto che i dati oggettivi della situazione sono quelli sommariamente indicati, ci porremmo grave se non fossero fatti seri tentativi per innescare processi di modificazione strutturale. La restrizione creditizia in atto non può costituire un alibi per adagiarsi su una linea di difesa marginale dell'esistente. Anche se la manovra monetaria pare costituire nella sostanza il principale strumento di politica economica, è da considerare con la massima atten-

zione l'esigenza di conseguire un diverso rapporto programmatico tra l'azione del sistema bancario e quella degli operatori pubblici e privati.

La gravità della crisi, infatti, non sminuisce, anzi rafforza, la necessità di tradurre nel concreto gli obiettivi di fondo indicati nel programma regionale di sviluppo.

Pare in presenza di una tale congiuntura, la rivalutazione e l'irrobustimento dell'apparato produttivo costituiscono la più valida risposta alla crisi. L'incremento della capacità produttiva reale nel sistema di imprese toscane non si consegue infatti senza l'introduzione di nuove tecnologie, di macchinari più avanzati, di nuovi investimenti. Per fare fronte a questa indilazionabile esigenza si dovrà ricercare una mobilitazione coordinata delle risorse finanziarie disponibili, in particolare del risparmio bancario, e un più intenso funzionamento degli istituti specializzati in credito destinati al finanziamento degli investimenti.

Alberto Bruschini